



Il Museo Cristiano  
e Tesoro del Duomo  
di Cividale del Friuli



S. DONATUS MARTYR CIVITATIS  
FORIVLII PROTECTOR.

---

# Il Museo Cristiano e Tesoro del Duomo di Cividale del Friuli

Il Museo Cristiano e Tesoro del Duomo, fondato nel 1946, è stato rinnovato e ampliato nel 2008 dall'architetto Giulio Avon che è stato progettista e direttore dei lavori, sotto la direzione scientifica di Claudio Mattaloni e su consiglio dell'allora arciprete monsignor Guido Genero. Ospita due prestigiose sezioni: il *Patrimonio longobardo* e il *Tesoro del Duomo*. Il primo è costituito da due celebri monumenti che hanno contribuito, tra l'altro, a inserire Cividale del Friuli tra i patrimoni dell'UNESCO: l'*Ara di Ratchis* (recentemente restaurata con la riscoperta di policromie originarie) e il *Battistero di Callisto*.

Il Museo con le sue quattro sale offre ai visitatori sempre nuovi allestimenti con proposte museali e didattiche all'avanguardia, attività fortemente volute da monsignor Livio Carlino, attuale arciprete del Duomo. Ne sono esempio il restauro della *Madonna Odigitria*, la stupefacente proiezione sull'altare di Ratchis delle policromie originali che caratterizzano i bassorilievi del prezioso monumento di arte longobarda (sec. VIII) e i pannelli didattici sulla storia del Patriarcato.

1. *San Donato martire, protettore della città di Cividale*, incisione in B. Zancarolo, *Antiquitatum Civitatis Fori Iuli*, Venezia 1669.



2.

## SALA 1 - L'arte longobarda

Nella prima sala sono collocati due straordinari monumenti lapidei di epoca longobarda, l'*Ara di Ratchis* e il *Battistero di Callisto*, e inoltre, alle pareti, *lastre e frammenti di decorazioni marmoree* alto-medioevali e *affreschi* trecenteschi provenienti dal Tempietto Longobardo e dal Monastero di Santa Maria in Valle.

*Ara di Ratchis* (prima metà del sec. VIII). È un parallelepipedo in pietra carsica adorno di bassorilievi sui quattro lati. Fu donato alla chiesa di San Giovanni in Valle di Cividale, da Ratchis (duca del Friuli e, dopo la morte di Liutprando, re d'Italia) per onorare la me-

2. *Antiche bifore nel cortile d'ingresso del Museo.*



3.

moria del padre Pemmone (come illustra la scritta dedicatoria scolpita sulla parte superiore dell'altare). Opera di notevole levatura artistica, vero capolavoro per ideazione, esecuzione e non comune senso dell'equilibrio generale, basilare per la comprensione dell'arte del periodo longobardo, vede scolpita nella lastra frontale la scena della *Maiestas Domini*, cioè del *Cristo in Maestà*, in atto di insegnare, con il rotulo nella sinistra, fiancheggiato da due serafini e chiuso nella mistica mandorla sostenuta da quattro arcangeli in volo. La mano di Dio, dall'alto, tocca il nimbo del figlio per confermarne la divinità. Nella lastra laterale sinistra è raffigurata la *Visitazione*, cioè l'incontro e l'abbraccio di Maria (con la croce in fronte) con Elisabetta, in

3. Veduta della sala I con l'Ara di Ratchis e il Battistero di Callisto.



4.

quella destra l'*Adorazione dei Magi*: la Vergine in trono (di profilo fino alla cintola e di fronte nella parte superiore) tiene sulle ginocchia il Bimbo che tende le braccia verso il primo dei tre Magi, sormontati da un angelo in posizione orizzontale. Nella lastra posteriore una semplice cornice a treccia racchiude *due croci* con bracci riccamente ornati. Lungo tutto il perimetro dell'altare corre l'iscrizione dedicatoria: [M]AXIMA DONA XPI ADCLARIT SVB(L)EIMI CONCESSA PEMMONI VBIQVE D(E)I REFO / RMARENTVR VT TEMPLA NAM ET INTER RELIQVA / DOMVM BEATI IOHANNIS ORNABIT PENDOLA TEGVRO PVLCHRO ALT / ARE DITABIT MARMORIS COLORE RATCHIS HIDEBOHOHRIT. "Grandissimi

4. *Ara di Ratchis, lastra frontale con la Maiestas Domini, sec. VIII.*



5.

doni di Cristo fanno risplendere, concessi al sublime Pemmone affinché dovunque fossero ricostruiti i templi di Dio e infatti, tra le altre, ha ornato la casa del beato Giovanni di pendola per il bel tegurio e l'ha arricchita con l'altare di marmo dipinto Ratchis Hidebohohrit (parola il cui significato ancora è dubbio)».

5. *Ara di Ratchis, lastra laterale con l'Adorazione dei Magi, sec. VIII.*





7.

*Battistero di Callisto* (metà del sec. VIII). Nel 737, pochi anni dopo la sua elezione a Patriarca di Aquileia, Callisto (730-756) trasferì la sede patriarcale da Cormons a Cividale e si dedicò con fervore alla costruzione di monumenti che potessero abbellire la città. Nacquero così, sull'area dell'attuale duomo, la chiesa patriarcale, il palazzo e probabilmente altri edifici che nel tempo andarono distrutti. Di tutto questo complesso ora non rimangono che il così detto *pozzo di Callisto* e il battistero di Callisto, inizialmente allogato nel Battistero (distrutto nel Quattrocento). Si presenta elegante ed

6. *Battistero di Callisto*, metà sec. VIII.

7. *Battistero di Callisto*, metà sec. VIII, particolare.



8.

armonioso per il felice rapporto tra le due parti di cui si compone. Quella inferiore, ottagonale, a forma di vasca con tre gradini discendenti, serviva per il battesimo ad immersione. Il parapetto presenta all'esterno due facce scolpite (entrambe materiali di recupero) denominate l'una *Paliotto di Sigvaldo*, l'altra *Lastra di San Paolino*, mentre all'interno è del tutto privo di decorazioni. Dal parapetto si alzano otto colonnine di marmo greco con capitelli corinzi (probabilmente di spoglio) che sostengono il tegurio ad archetti recante su sette delle otto facce interessanti decorazioni a bassorilievo ed iscrizioni che ricordano il patriarca Callisto e le sue benemerenze. Il *Paliotto di Sigvaldo*

8. Battistero di Callisto, *Paliotto di Sigvaldo*, seconda metà sec. VIII.



9.

(seconda metà del sec. VIII) era in origine probabilmente la parte anteriore di un altare: nelle quattro zone d'angolo sono raffigurati i simboli degli Evangelisti reggenti le tavolette incise con i versi latini del poeta Celio Sedulio (V secolo), mentre nella parte centrale è scolpita una croce sotto la quale vi è un albero stilizzato. Reca la scritta HOC TIBI RESTITVIT SIGVALD BAPTESTA JOHANNES. La *Lastra di San Paolino* reca una complicata decorazione ad intreccio ed i simboli di San Giovanni (l'aquila) e San Luca (il bue).

Nelle pareti sono esposti frammenti di plutei e timpani, in gesso o in marmo, risalenti al VII o al IX secolo con decorazioni di carattere geometrico,

9. *Battistero di Callisto, Lastra di San Paolino, fine sec. VIII, particolare.*



10.

fitomorfo o zoomorfo. Nel *pluteo opistoforo* in gesso del VII secolo, lo scomparto centrale presenta quattro serpenti e decorazioni a tralci di vite con scene di vendemmia e un volatile.

I lacerti a fresco esposti alle pareti risalgono al XIII secolo (*Opere di misericordia*, gravemente mutilo, ma apprezzabile per il segno vivace e scattante), al XIV secolo (*Sante Anastasia, Agape, Chionia, Irene tra i santi Crisogono e Zoilo; Sant'Antonio di Padova con Santa Parmerina e Sant'Orsola*, dipinto che nella frontalità delle figure si mostra ancora legato alla tradizione tardo bizantina, *San Giovanni Battista*, dello stesso autore del precedente affresco) e al XV secolo (*San Biagio in trono*, opera di pittore friulano della prima metà del Quattrocento).



11.



12.

10. *Pluteo opistoforo*, sec. VIII.

11. *Sant'Antonio di Padova con santa Parmerina e sant'Orsola*, sec. XIV.

12. *San Biagio in trono*, sec. XV, particolare.



13.

## SALA 2 - Il tesoro del Duomo

La seconda sala è dedicata al Tesoro appartenente al ricco patrimonio storico-artistico del Capitolo di Cividale, una parte del quale è conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Cividale. In sette teche di cristallo trovano giusta collocazione manufatti dall'VIII al XVIII secolo, alcuni dei quali di eccezionale importanza.

Al centro della stanza è situata la *Cattedra patriarcale* sulla quale, dal 1077 (anno in cui l'imperatore Enrico IV concesse al patriarca aquileiese Sigeardo l'investitura feudale su tutta la contea del Friuli) al 1412 (nel 1420 la conquista veneta del Friuli pose fine allo stato patriarcale) ventisei Patriarchi di Aquileia ricevettero la solenne investitura. La Cattedra si compone di

13. *Veduta della sala II con la Cattedra patriarcale.*



marmi di epoche e provenienze diverse: lo schienale e i braccioli sono opera dell' XI secolo, il sedile sagomato e i piedi ovoidali sono di epoca più tarda.

### *I teca*

Contiene il notissimo *Calice Ottoniano* con *patena* (piccolo piatto sul quale veniva posata l'ostia prima e dopo la consacrazione) usato per le funzioni del Venerdì Santo. In argento dorato, le sue piccole dimensioni (9,3x7 cm) hanno per qualche tempo fatto pensare al suo utilizzo come calice da viaggio per altorolo portatile. La vicinanza di calice e patena ad esemplari conservati in Germania, la presenza – nelle due eleganti anse ad “S” – delle figurine di Abele che offre l'agnello al Signore e Melchisedech che leva al cielo il pane e il vino, l'incisione a bulino nel piede svasato, delle figure dei quattro Evangelisti seduti su scranni e intenti a scrivere sopra un leggio, l'estrema cura del particolare e il raffinato naturalismo, richiamano il prodotto degli orafi e fonditori di Hildesheim durante gli anni del vescovo Bernward (993-1002). Nel labbro superiore del calice compare la scritta SIGNATVR XPC FORIS ET LIBATVR AB INTVS (“Cristo è segnato da fuori e si beve da dentro”), sull'orlo del piede +DESCRIBVNT DOMINVM PRIMATES QVATVOR VNVM (“I quattro maggiori [Evangelisti] descrivono l'unico Dio”). Al centro della patena, in cui è incisa la croce con la mano benedicente di Dio, compare la scritta DEXTERA DOMINI. Sull'orlo, NON SITIES NON ESVRIES SINE CRIMINE SVMENS (“Non è assetato né affamato chi ne assume senza peccato”).



15.

14. *Cattedra patriarcale*,  
sec. XI e segg.

15. *Calice ottoniano e patena*,  
sec. XI.

Nella stessa teca: *Pisside* in legno del sec. XIV, con coperchio. Reca dipinte su fondo rosso immagini di Cristo, di Maria, del Battista e di San Martino vescovo, comprese fra ornati d'oro che si ripetono eguali, ricavati da uno stesso stampo. Lungo il margine estremo del coperchio una iscrizione latina a caratteri gotici, ripete le prime parole della salutatione angelica. È forse da identificare con la "*pissis parva lignee depicte cum reliqiis sanctorum*" citata nell'inventario del 19 ottobre 1407; *Calice "dei Battuti"* del sec. XVI, in argento dorato. Ha una struttura ancora gotica sia nella forma polilobata del piede che nel nodo con i castoni aggettanti; porta uno stemma di gallo; due *Ampolline da Messa*, una per l'acqua e l'altra per il vino, come indicano le iniziali incise sul collo, databili al sec. XIV. In argento sbalzato con tracce di doratura, elaborate nella struttura, dovevano un tempo essere arricchite da smalti traslucidi. Secondo tradizione, furono donate dal patriarca Bertrando al Capitolo di Cividale (1334-1350); *Croce stazionale*, in argento, della fine del sec. XIII, inizio XIV. Nel verso era incastonata un tempo una magnifica pietra dura d'arte bizantina del sec. XI con una Vergine orante, nel tipo iconografico dell'Acheropita di Santa Maria in Aracoeli in Roma, di recente sostituita con un calco in vetro colorato. Il piede non è pertinente; *Calice* del sec. XVIII in argento sbalzato con applicazioni dorate. È opera firmata, sotto il piede, dall'orefice cividalese Giuseppe Fada (JOSEPH FADA CIVITATIS FORI IULII OPUS). Dal nodo, finemente lavorato a giorno con racemi di vite e



16.



17.

16. *Pisside* in legno, sec. XIV.

17. Giuseppe Fada, *Calice*, sec. XVIII.

---

spighe di grano, si sviluppa nella sottocoppa uno sbalzo, con gli stessi motivi, e volute comprendenti scudi e su due lati il Triangolo con l'occhio, su due altri il Pellicano. Nel piede invece ci sono i simboli del sacerdozio.

### *Il teca*

Vi si possono ammirare due capselle: la più antica, la *Capsella-reliquiario* "a borsa", detta "*della Natività*" (30x20x10 cm) in argento sbalzato e dorato, risale alla fine dell'VIII o all'inizio del IX secolo. È particolarmente interessante per i motivi iconografici e per il fatto di essere la spia di poco conosciuti procedimenti caratterizzanti la produzione orafa dell'Alto Medioevo. Presenta una forma molto schiacciata sui fianchi e un accentuato sviluppo ascensionale del coperchio a spioventi che le conferisce un aspetto particolarmente elegante. Sulla facciata anteriore è sbalzato con tecnica ingenua e impacciata il Crocifisso, riferibile a una placchetta bronzea conservata nelle sale del Museo Archeologico Nazionale e il cui stampo venne ritrovato nella tomba di un orafo longobardo a Gonars: l'immagine è contornata da due rosette e tre pietre incastonate; nello scomparto inferiore, in età posteriore, è stata posta una gemma di cristallo tra due santi; sui fianchi minori si vedono quattro figure di santi; sulla facciata posteriore compare in alto la figura di Cristo con ai lati due specchiature rettangolari con fiori gigliati e in basso un *Presepe* stilisticamente affine ad una *placchetta* bronzea ritrovata a Lestans raffigurante una *Adorazione dei Magi*



18.

e all'analogo soggetto di una *lamina di rame dorato* degli Staatliche Museen di Berlino.

La seconda *capsella per reliquie*, in argento sbalzato, è databile al IX secolo, ha tetto a spioventi adorno di castoni con paste vitree e cammei di imitazione classica e reca sulle quattro facce una teoria di dodici santi (a gruppi di quattro nei lati maggiori e di due nei minori) contenuti entro archetti ribassati sorretti da

18. *Capsella reliquiario*  
"della Natività", sec. VIII-IX.



19.

colonnine tortili alla maniera bizantina. Pur nella visione rigorosamente frontale, le figurine (riconoscibili Cristo, la Vergine, San Pietro con le chiavi, San Paolo e i quattro Evangelisti) rivelano una qualche ricerca per un nuovo plasticismo.

Nella teca anche una *Copertura di Evangeliaro* del sec. XIII, in argento e tracce di doratura, in epoca antica adattata a “pace”. Vi è raffigurato, in rilievo, Cristo

19. *Capsella per reliquie*,  
sec. IX.



20.

in maestà, su un trono senza dossale adorno di bifore sovrapposte nei pilastri e di aperture lobate nel suppedaneo. La mano destra è in atto di benedire, la sinistra sorregge il libro aperto. I panneggi larghi e fortemente semplificati recano lungo i bordi una cimasa graffiata a segni incrociati: la stessa tecnica è usata per il nimbo crucigero e per il sedile del trono. La barba e i capelli sono egualmente segnati a graffito. Citata nell'inventario del 19 ottobre 1407 (*"Duo tabulle lignee una quarum desuper argentea cum imagine Salvatoris... cum reliquiis sanctorum a parte posteriori"*). Altra *Copertura di Evangeliaro* in argento dorato risale alla seconda metà del



21.

20. *Copertura di Evangeliaro con Madonna con Bambino*, sec. XIV.

21. *Copertura di Evangeliaro con Cristo in maestà*, sec. XIII.

sec. XIV. È ricordata nell'inventario del 19 ottobre 1407: "alia [tabulla]desuper argentea deaurata cum ymagine bte Marie tenentem ymaginem filii in uno circulo cum VIII masplis fixis in eadem tabula cum certis reliquiis sanctorum". Entro una cornice rettangolare quattro angeli osannanti con turiboli sono posti ai lati di una mandorla quadrilobata comprendente la figura della Vergine con Bambino seduta su un trono sagomato ad archetti nei braccioli e rivestito nella parte inferiore di fogliami.

### III teca

Vi sono esposte due *stauroteche*, cioè due custodie-reliquiario contenenti reliquie della Vera Croce, e due *paci*. Curiosa la *Stauroteca* del sec. XIV, in argento e tracce di doratura e smalti, costituita da una capsella cruciforme poggiante su di una base esalobata mistilinea con decori di acanto. Custodisce una piccola croce (assai guasta) un tempo rivestita da lamina con castoni. È citata nell'inventario del duomo cividalese del 19 ottobre 1407. La seconda *Stauroteca* è databile al sec. XV, ed è costituita da una croce d'altare in argento poggiante su una base quadrilobata, decorata con foglie incise su cui si innesta il fusto.

La *Pace* raffigurante la Crocifissione in avorio inserita entro una cornice ottocentesca di legno dipinto di nero, risale all'inizio del sec. XV ed è di probabile fattura fiamminga, come mostrano le analogie con una simile composizione datata al 1430-1450 del Victoria and Albert Museum di Londra. L'attenzione per il dato anatomico, l'eleganza dei motivi architettonici, sono in essa sublimata dalla grande perizia tecnica.



22.

22. *Stauroteca*, sec. XIV.

Fa bella mostra di sé nella bacheca la *Pace* “Grimani”, già in possesso del cardinal Marino Grimani (1488-1546), ben noto per il suo amore per l’arte e per il mecenatismo che ne contraddistinse l’intera esistenza, donata nel 1558 al Capitolo di Cividale del Friuli dal fratello, il patriarca di Aquileia Giovanni Grimani, insieme con una seconda *Pace* oggi conservata nel Museo Archeologico Nazionale. Consiste in una placca d’argento dorato nella quale, a sbalzo, è raffigurata la *Deposizione*: in alto, quasi a stacciato, il Golgota con le tre croci e la folla dei soldati, più in basso la scena vera e propria della *Deposizione*. In basso lo stemma Grimani sostenuto da due putti in volo. La lastra d’argento è inserita in una edicola in bronzo dorato e pietre dure, entro la quale sono pure incastonati due cammei: quello in alto, rinascimentale, porta incisa la testa di Cristo, quello in basso, opera di atelier veneziano del sec. XIII, vede raffigurato *Daniele orante tra i leoni* e riveste particolare interesse sia dal punto di vista gemmologico (si tratta di una sardonica orientale traslucida formata da tre strati: di colore marrone scuro quello superficiale, biancastro quello intermedio, paglierino quello inferiore) che iconografico (poiché Daniele è vestito alla persiana). La *Deposizione*, corsiva e disorganica, quanto vibrante di luci, va datata a prima del 1515 e assegnata a bottega nord-italiana (Padova?): presenta riferimenti in specie alla produzione del Moderno. Cammei e placchette vennero rimontati in una cornice di tipo architettonico di maturo Cinquecento.



23.

23. *Pace* in avorio con  
*Crocifissione*, sec. XIV.

24. *Pace* “Grimani”, sec. XVI.





#### IV teca

In questa teca si possono ammirare la *Spada del Patriarca Marquardo* e l'*Evangeliaro dell'Epifania* (copertura della prima metà del sec. XIII, argento dorato). Dal 1366, nel giorno dell'Epifania, si celebra a Cividale la *Messa dello spadone*, così detta perché il diacono, all'inizio e alla fine della cerimonia, vestito di lussuosi paramenti, con il capo coperto di un vistoso elmo piumato, saluta il popolo fendendo l'aria per tre volte con una grande spada sguainata. La spada è quella donata, in segno del dominio temporale sul Friuli, dal Capitolo di Cividale a Marquardo di Randeck, patriarca di Aquileia dal 1365 al 1381. Con la sinistra, il diacono stringe al petto un *Evangeliaro* del XV secolo.

Nella teca sono esposti i manufatti che annualmente vengono usati per la cerimonia: La *Spada da stocco*, detta *di Marquardo von Randeck*, è in ferro/filo d'argento/ottone. È un'arma da parata, di tipo tedesco, ma forgiata da un armaiolo locale che si firma "P". La lama, a doppio taglio, reca nel mezzo la guida per la guaina, che ora manca. L'impugnatura, recante nella barra trasversale le lettere: TECMP<sup>REC</sup> MAR | QVARDI PATR., è circondata di filo d'argento come la più antica spada di S. Maurizio della Weltliche Schatzkammer di Vienna. L'*Evangeliaro*, ultimato nel 1443 *per me presbyterum Valerianu<m> de Alba ecclesia clericum Cracoviensis diocesis, vicarium ecclesie sancte Marie de Curia*, ha una preziosa copertura in argento sbalzato e dorato che presenta nella valva anteriore, in accentuato rilievo, la figura del Cristo in croce tra la Vergine e San Giovanni evangelista e in alto, a mezzo



26.

25. *Evangeliaro dell'Epifania*,  
sec. XIII.

26. *Spada del Patriarca  
Marquardo di Randeck*,  
sec. XIV.

---

busto, due angeli. La composizione è chiusa da una cornice formata da un filo di perline e voluta continua di viticci fermata da borchie. Le affinità evidenti con la *pala argentea* del Patriarca Pellegrino II presente sull'altare maggiore del duomo e ad un tempo la fattura più sciolta suggeriscono l'attribuzione all'arte veneto-bizantineggiante del sec. XIII.

#### *V teca*

È riservata allo spettacolare *Reliquiario di San Donato*. In argento sbalzato, dorato e smalti, il reliquiario fu eseguito nel 1374, allorché all'orefice toscano (ma abitante a Cividale) Donadino di Brugnone furono consegnate dal Capitolo 101 once d'argento per la fattura di una *testa e busto di San Donato* diacono con *omerale* al collo, *d'argento dorato con smalti* in cui poter collocare il cranio del Santo. Tutta la parte ritrattistica è in argento, mentre l'omerale e la base del busto recano incastonate gemme saldate a peduncolo e preziosi smalti traslucidi a forma di rombo con le figure di alcuni santi venerati a Cividale identificabili da una scritta. L'attenzione ai particolari (si vedano i capelli) e il plasticismo del volto dal quale sprigionano forza e dignità rendono il lavoro degno di competere con i migliori esemplari dell'oreficeria europea. Dell'eccellenza del prodotto furono consapevoli gli stessi contemporanei, se è vero che il notaio e letterato cividalese Nicolò Canussio, nel 1497, magnificando i tesori della chiesa della sua città descrive in termini enfatici *divi Donati patris patriae caput, ex puro argento fulvoque auro caelatum adfabre factumque, de cuius*



27.

*cervice et umeris splendidibus pendent monilia gemmis.*

Indubbiamente destava ammirazione e stupore l'eccezionale apparato d'altare: il busto infatti – narra sempre il Canussio – era “accompagnato, a destra e a sinistra, da due statue anch' esse d'argento, mentre alcune croci fuse in argento misto ad oro, coppe, vasi, pissidi, suppellettili d'argento e innumerevoli calici” erano custoditi nella parte più alta dell'altare.

27. Donadino di Brugnone,  
*Reliquiario di San Donato*,  
1374.



28.

#### VI teca

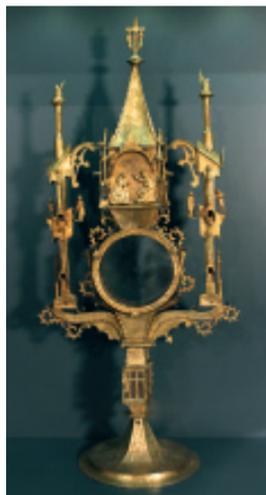
Tra le suppellettili sacre esposte, curiosa appare l'elegantissima *Pisside in noce di cocco*, opera forse di un orafo di cultura tedesca databile alla seconda metà del sec. XIV. È formata da una noce di cocco aperta a metà e legata con una gabbia d'argento che per mezzo di quattro tiranti la ancora da un lato al piede e dall'altro ad una calotta da cui si stacca poi una crocetta. La parte interna, destinata alla custodia delle ostie consacrate, è rivestita da una lamina di oro zecchino abilmente sbalzato con piacevole, accattivante motivo floreale.

Nella stessa teca, *Pisside*, in rame dorato, e *Ostensorio-reliquiario* in rame dorato di fine XV-inizio

28. Donadino di Brugnone, *Reliquiario di San Donato*, 1374, particolare dell'omerale.



29.



30.

XVI sec., proveniente dal Tesoro delle Benedettine di Santa Maria in Valle di Cividale del Friuli. Con tutta probabilità è opera di bottega cividalese. Di forte impatto per la dimensione (66x30 cm) e l'articolazione, ma non raffinatissimo nell'esecuzione, il manufatto è costituito da un piede circolare che s'innalza rastremandosi fino al nodo quadrangolare con finestre a croce guelfa divise da pinnacoli gotici, da cui si diramano, oltre la teca anulare per l'ostia, due ricci che sorreggono pinnacoli adorni di statuine consunte. Sopra l'edicola per l'esposizione dell'ostia c'è un piccolo tabernacolo destinato a racchiudere delle reliquie, chiuso da due sportelli, uno dei quali è deco-

29. *Pisside in noce di cocco*,  
sec. XIV, aperta.

30. *Ostensorio reliquiario*,  
sec. XV-XVI.

rato con le figurine dell'Incoronazione della Vergine. Cuspide piramidale con ornati rampanti negli spigoli e gli spioventi incisi a modo di tegoloni. Sul vertice il Crocifisso fiancheggiato da Maria e da Giovanni.

Ancora una *Pisside* in rame dorato e smalti del sec. XV e uno splendido *Ostensorio a coppa* in argento dorato e cristallo di rocca. Derivato dalla pisside, ma con il ricettacolo trasparente per la "visione" dell'Ostia consacrata, va considerato opera veneziana della fine del sec. XIV. È ricordato in un inventario del 1407: *cuppa de cristallo ad modum calicis cum pede de argento deaurato cum quidam cruce argentea a parte superiori parva ad portandum corpus xpi cum certis reliquiis sanctorum...* Ha una base esalobata mistilinea riccamente decorata con motivo a fogliami e traforata sul bordo dove presenta piccoli rombi con quadrifogli a giorno; il nodo è composto da sei castoni a tronco di cono che aggettano dal fusto percorso da scanalature. Coppa e coperchio sono in cristallo di rocca di eccezionale purezza. Stupefacente soprattutto la coppa, a forma di tronco di cono rovesciato, intagliata nel cristallo. Sormonta il tutto, un castelletto gotico in argento con edicola e pinnacoli su cui si imposta un Crocifisso di minima dimensione.

### VII teca

*Reliquiario di San Lorenzo* della seconda metà del sec. XVI, in argento dorato e cristallo, costruito a imitazione dei fanaloni da galera veneziani, con base circolare, rivestita di un fregio a festoni carporiferi e testine di cherubini. I tre cilindri di cristallo sono sostenuti da un fusto centrale a due bracci laterali in



31.



32.

31. *Ostensorio a coppa*,  
sec. XIV.

32. *Reliquiario di*  
*San Lorenzo*, sec. XVI.

forma di cornucopia, coronati da un cupolino emisferico, rivestito a squame, sul cui vertice nel centrale c'è la statuina di San Lorenzo. Le iscrizioni che ricorrono negli anelli in basso si riferiscono alle reliquie che vi sono contenute. *Reliquiario per la testa di un santo*, sec. XIV, in rame dorato e smalti, con teca di grandi dimensioni rivestita di cerchi comprendenti foglie d'edera. Lo stesso ornato si ripete nella parte superiore, mobile, che è a trafori; due *navicelle porta incenso* del sec. XVIII, a forma di una carena di nave, in argento sbalzato e cesellato. *Reliquiario di Sant'Antonio di Padova* (sec. XV), in argento dorato e vetro.

#### VIII teca

Vi sono esposti dei reliquiari molto interessanti; la statuina-reliquiario di *San Nicolò* (sec. XIV), in argento sbalzato e cesellato, dono del Patriarca Nicolò del Lussemburgo il cui stemma è inciso sulla parte anteriore della base; la statuina di *San Biagio*, in argento, forse opera dell'orefice Antonio figlio di Pantaleone di Cividale, eseguita per la locale chiesa del santo nel 1462 grazie alla donazione di 13 onces d'argento fatta da una certa donna Lucia insieme con la figlia Barbara; *reliquiario di Sant'Antonio di Padova* (sec. XV) in argento dorato e vetro.

Inoltre, *reliquiario di Santa Elisabetta d'Ungheria* (XV sec.) contenente un dito della santa e tre spilloni che la tradizione vuole siano appartenuti all'acconciatura nuziale della santa (nipote del patriarca di Aquileia Bertoldo di Andechs e pertanto particolarmente venerata in Friuli).



33.



34.

33. Statuina-reliquiario di San Nicolò, sec. XIV.

33. Statuina di San Biagio, 1462.



35.

### SALA 3 - La pinacoteca

Nella terza sala sono esposti alcuni quadri provenienti da chiese civildalesi: un insieme di opere databili dal XVI al XVIII secolo.

Sicuramente l'opera più importante è l'*Apparizione di Cristo alla Maddalena (Noli me tangere)*, eseguita per il duomo da Giovanni Antonio de Sacchis detto il Pordenone (1484-1539). Raffigura Cristo, vestito di una corta tunica rosata, che pare incedere quasi a passo di danza verso la Maddalena genuflessa, bella nella veste rosso squillante, con i lunghi capelli biondi mossi dal vento; a destra si intravedono

35. *Veduta della pinacoteca.*

36. Giovanni Antonio Pordenone, *Apparizione di Cristo alla Maddalena*, ca. 1532-1534.







38.

gli angeli nel sepolcro, a sinistra un paesaggio reso con rapidi tocchi; dietro al Cristo è raffigurato, in ginocchio, il committente.

Sono esposte anche tre tele provenienti dalla chiesa di San Giovanni in Xenodochio, due eseguite nel 1584 da Paolo Caliari detto il Veronese (1528-1588) con la collaborazione di aiuti (*Madonna con Bambino incoronata da angeli* e *San Rocco*, forse autoritratto del pittore) e una, raffigurante la *Gloria di San Giovanni Battista* (1755-1760) attribuita al “tiepolesco” pittore veneto Francesco Zugno (1709-1787).

Dalla chiesa dei Santi Silvestro e Valentino proviene il dipinto ad olio su tavola raffigurante *La Madonna*

37. Paolo Veronese,  
*San Rocco*, 1584.

38. Francesco Zugno, *Gloria  
di San Giovanni Battista*,  
sec. XVIII.



39.



40.



41.

*del latte*, opera della prima metà del sec. XVI di un ignoto pittore (Marco Bello?) fortemente influenzato dai modi di Giovanni Bellini: una florida Madonna al cui seno è avvinghiato il Bambino che tiene però lo sguardo rivolto allo spettatore; dalla chiesa di Santa Maria di Corte proviene invece il dipinto ad olio su tela, eseguito da Giovanni Battista Polame tra il 1561 ed il 1568, con la figura frontale di *Sant'Agnese* elegantemente vestita che tiene l'agnellino in braccio.

Altri dipinti sono attribuibili a pittori di scuola veneta del Settecento, come quelli raffiguranti la *Sacra Famiglia* (Michele Marieschi, sec. XVIII), la *Beata Vergine in gloria* (scuola di Giovanni Battista Piazzetta, sec. XVIII), *Sant'Antonio di Padova* (attribuibile a Pietro Antonio Novelli, sec. XVIII), di scuola emiliana (*Cristo coronato di spine*, prima metà del sec. XVIII) o locali, come le portelle d'altare settecentesche con *San Donato* (che con la mano destra tiene un suggestivo

39. Paolo Veronese,  
*Madonna con Bambino  
incoronata da angeli*, 1584.

40. Giovanni Battista Polame,  
*Sant'Agnese*, ca.1565.

41. Pittore friulano,  
*San Donato*, sec. XVII.



42.

modellino della città di Cividale, riprendendo l'immagine dello stesso santo nella parte centrale del cinquecentesco polittico dei Battuti di Pellegrino da San Daniele) e *San Lorenzo*.

Ad un "madonnero" di scuola veneto-cretese del XVII o XVIII secolo va assegnato l'altarpiece portatile (con bella cornice lignea) in cui è dipinta una seriale *Adorazione dei Magi*, gradevolmente ingenua nella forma e nei vivaci colori.

42. "Madonnero"  
veneto-cretese, *Adorazione  
dei Magi*, sec. XVII-XVIII.



43.

## SALA 4 - I paramenti liturgici e il mondo orientale

Nella quarta sala sono esposti i paramenti sacri appartenenti al Capitolo di Cividale, alcune sculture, oggetti di uso liturgico e codici manoscritti.

Nelle teche a sinistra si possono ammirare la *Pianeta Barbaro* appartenuta al Patriarca Francesco Barbaro il cui stemma familiare è ricamato nella parte posteriore, un tempo indossata nelle grandi solennità come il Natale e la festa del patrono di Cividale San Donato; il

43. *Veduta della sala dei paramenti.*

44. *Mitria detta di San Paolino, sec. XIV.*



*secchiello* e il *bacile damaschinati* entrambi preziosissimi pezzi di arte islamica del sec. XIII, in bronzo con decorazioni d'argento; il bacile è firmato da Mahmud al Curdi e tra le decorazioni reca incisi alcuni versetti del Corano.

Appesa al centro della bacheca una bella immagine della *Madonna Odigitria* (“colei che mostra la direzione”) del sec. XIII, in legno dipinto e argento sbalzato. È chiamata “Madonna Greca” per l’affinità stilistica con l’arte orientale e identifica un preciso tema raffigurativo in cui la Madonna addita la pergamena che tiene in mano Gesù, indicando in tal modo la via cristiana da percorrere. Il suo recente restauro, ha riportato alla luce i colori originali: sulla tavola sono riapparsi il rosa degli incarnati, il porpora della tunica, l’azzurro delle vesti, e le lumeggiature dorate dei decori, ciò che ha permesso di anticipare la data della realizzazione, facendola retrodatare alla fine del XIII secolo, consentendo di valorizzare ulteriormente la vetrina “politica” e del Capitolo nei suoi potenti rapporti con Venezia e con l’Oriente.

Nell’ultima teca a destra è esposta la *Mitria di San Paolino* (sec. XIV) sul cui fondo di colore avorio sono applicate pietre preziose e ricamati medaglioni con figure di santi, della Madonna e di Cristo. Secondo la tradizione appartenne al patriarca Marquardo di Randeck.

Sono addossate alle pareti alcune sculture provenienti da chiese di Cividale: un elegante *Crocifisso* di Orazio Liberale (1566), già nella chiesa dei Santi



45.



46.

45. *Pianeta Barbaro*,  
sec. XVI.

46. *Madonna Odigitria*,  
sec. XIV-XV.

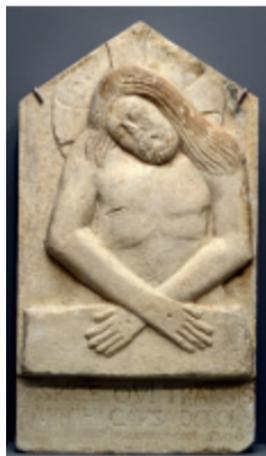


47.

47. Orazio Liberale,  
*Crocifisso*, 1566;  
*Santi domenicani*, sec. XVIII.

Silvestro e Valentino, ai cui piedi sono qui collocate due statue lignee del sec. XVIII raffiguranti *santi domenicani*; una *Madonna con Bambino* di epoca rinascimentale; due statue lignee raffiguranti *San Giovanni Evangelista e San Giovanni Battista*, già parte di un armadio intagliato dal celebre Mattia Deganutti (1756); un trecentesco bassorilievo in pietra con il *Cristo dolente* proveniente dalla chiesa di San Francesco: contiene una iscrizione in cui si cita la famiglia Piccolomini, a Cividale dal 1260; un'elegante statua settecentesca in marmo con la *Madonna col Bambino*, collocata un tempo sulla facciata della chiesa di Santa Maria di Corte, una *Madonna*, elemento superstite di una scena dell'Annunciazione.

Oltre a due statuine in argento commissionate dalla Magnifica Comunità di Cividale per i voti alla Madonna di Castelmonte al tempo dell'assedio dell'esercito di Massimiliano d'Asburgo a Cividale nel 1509 (un *Redentore* alla cui base tre cartigli portano le scritte distribuite su tre lati: il primo: A POTENTI ALLEM | NOR. EXERCITV | LIBERATA: DEO VO | TO REDDIDIT; il secondo: IMMACVLATE | VIRGINIS OPE: CIV | DATI. RES. P.; il terzo: ANNO SALVTS | MDX SEBA IVS | SIANO | A. R.), ed una *Madonna con Bambino*, si possono ammirare un *Pastorale* del sec. XIV, con il baculo che termina a riccio con testa di lupo (l'asta è un'aggiunta del secolo XVI) e un *calice* del 1805.



48.



49.

48. *Cristo dolente*, sec. XIV.

49. *Redentore*, 1509.

Elisa Morandini

Museo Cristiano e Tesoro del duomo di Cividale

---

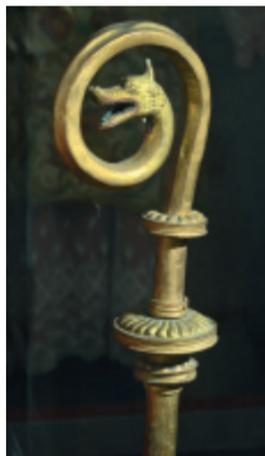
Restauri (dal 2008):

*Altare di Ratchis*: a cura di ESEDRA R.C. di Udine, con il contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia; *Madonna Odigitria*: a cura del CRR di Cividale; sponsor privato: Innerwheel di Cividale.

Musealizzazioni (dal 2008): *I colori dell'altare di Ratchis*, studi di Laura Chinellato e Maria Teresa Costantini, grafiche di Tiziano Paganini e Paolo Comuzzi, realizzazione a cura di Esedra r.c. s.r.l.; sponsor privati: EDILCOGEN s.r.l., SIM 2, HELLOMELA; sponsor pubblici: Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Comune di Cividale del Friuli.

Pannelli didattici: *Madonna Odigitria e Storia del Patriarcato* con il contributo della Provincia di Udine.

*Ringrazio per la preziosa collaborazione Lorenza Antoniacomi, Antonella Baisero, Nicoletta Comuniello.*



50.

50. *Pastorale*, sec. XIV.

---

## Bibliografia essenziale

G. BERTOLI, *Le antichità d'Aquileja profane e sacre per la maggiore parte finora inedite*, Venezia 1739; B.M. DE RUBEIS, *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis. Commentario storico cronologico critico*, Strasburgo 1740; R. DELLA TORRE, *Il Battistero di Callisto in Cividale del Friuli*, Cividale del Friuli 1899; A. SANTANGELO, *Catalogo delle cose d'arte e di antichità. Cividale*, Roma 1936; C. CECHELLI, *I monumenti del Friuli dal secolo IV al XI*, Milano-Roma 1943; G. MARIONI, C. MUTINELLI, *Guida storico artistica di Cividale*, Udine 1958; J. HUBERT, J. PORCHER, W.F. VOLBACH, *L'impero carolingio*, Milano 1968; A. COSMI DE FANTI, *Il Battistero di Callisto a Cividale*, Bologna 1972; C. GABERSCEK, *Frammenti decorativi «liutprandei» a Cividale*, in "Arte in Friuli. Arte a Trieste", 2, 1976, pp. 17-31; G. BERGAMINI, *Cividale del Friuli. L'arte*, Udine 1977; L. BOSIO, *Cividale del Friuli. La storia*, Udine 1977; C. GABERSCEK, *Scultura in Friuli. L'alto Medioevo dai Longobardi ai Carolingi*, San Vito al Tagliamento 1977; M. BROZZI, *La chiesa di San Giovanni Battista a Cividale*, in "Memorie storiche forogiuliesi", LIX, 1979, pp. 81-110; D. GIOSEFFI, *La scultura altomedievale in Friuli*, Cinisello Balsamo/Milano, 1980; *Corpus della scultura altomedievale. X. Le diocesi di Aquileia e Grado*, a cura di A. TAGLIAFERRI, con una premessa di C.G. MOR, Spoleto 1981; *I Longobardi*, catalogo della mostra di Passariano e Cividale del Friuli a cura di G.C. MENIS, Milano 1990; X. BARRAL I ALTET, *Artigianato*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, II, Roma 1991, pp. 534-539; *Ori e tesori d'Europa*. Atti del Convegno di

---

Studio (Udine, 3-4-5 dicembre 2001), a cura di G. BERGAMINI, P. GOI, Udine 1992; *Ori e tesori d'Europa. Mille anni di oreficeria nel Friuli Venezia Giulia*, catalogo della mostra di Passariano a cura di G. BERGAMINI, Milano 1992; *Cividât*, numero unico per il 76° Congresso della Società Filologica Friulana, a cura di E. COSTANTINI, C. MATTALONI, M. PASCOLINI, Udine 1999, 2 voll.; *Patriarchi. Quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'Europa Centrale*, catalogo della mostra di Aquileia e Cividale a cura di S. TAVANO e G. BERGAMINI, Milano 2000; *Civida-le longobarda. Materiali per una rilettura archeologica*, a cura di S. LUSUARDI SIENA, Milano 2002; L. CHINELLATO, M.T. COSTANTINI, D. MANZATO, *L'altare di Ratchis: il restauro, le indagini scientifiche e le acquisizioni tridimensionali*, in "Forum Iulii", XXXII, 2008, pp. 107-132; B. KIELERICH, *Colour and context: reconstructing the polichromy of the stucco saints in the Tempietto Longobardo at Cividale*, in "Arte Medievale", VII, 2008, pp. 9-24; C. MATTALONI, *Guida Storico Artistica. Guida al Museo Archeologico e al Museo Cristiano di Cividale del Friuli*, Tavagnacco, 2008; C. MATTALONI, *Il Museo Cristiano di Cividale del Friuli. La sua istituzione e il nuovo allestimento*, in "Forum Iulii", XXXII, 2008, pp. 75-106; *Storia dell'oreficeria in Friuli*, a cura di G. BERGAMINI, Milano 2008; L. CHINELLATO, *L'Altare di Ratchis, in L'VIII secolo: un secolo inquieto*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cividale del Friuli, 4-7 dicembre 2008) a cura di V. Pace, Cividale del Friuli 2010, pp. 83-91; L. CHINELLATO, *Il Battistero di Callisto, l'Altare di Ratchis e i marmi del Museo Cristiano. Spunti per una rilettura*, in "Forum Iulii", XXXV, 2011, pp. 59-84.

51. *Capsella per reliquie*,  
sec. IX, visione laterale.





**Deputazione di Storia Patria  
per il Friuli**



**FONDAZIONE  
CRUP**

con la collaborazione di



**Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo di Udine  
Ufficio per i Beni culturali dell'Arcidiocesi di Udine**

### **Monumenti storici del Friuli**

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

## **59. Il Museo Cristiano e Tesoro del Duomo di Cividale del Friuli**

#### **Testi**

Elisa Morandini

(con la collaborazione di Giuseppe Bergamini)

#### **Referenze fotografiche**

Riccardo Viola, Mortegliano

Andrea Degano, Cividale del Friuli, 16, 30, 32, 38

**In copertina:** *Ara di Ratchis*, particolare con la *Visitazione*.

**Ultima di copertina:** *Pisside in noce di cocco*, sec. XIV.

**Deputazione di Storia Patria per il Friuli**

**Via Manin 18, 33100 Udine**

**Tel./Fax 0432 289848**

**deputazione.friuli@libero.it**

**www.storiapatriafrili.it**

Impaginato e stampato nel dicembre 2013  
da Arti Grafiche Friulane / Imoco spa (Ud)

